

Divorzio, se c'è l'accordo si chiede dopo 6 mesi

● **Via libera della Camera dopo quattro legislature. Per la separazione al massimo passerà un anno anziché tre. «È una conquista di civiltà»**

ROMA

Dopo quattro legislature di tentativi la Camera ieri ha dato il via libera al disegno di legge sul divorzio breve. I «sì» sono stati 381, i «no» 30, gli astenuti 14. Ora sarà all'esame del Senato, ma i tempi di approvazione si profilano molto stretti, a costo, promettono i senatori del Pd, «di fare gli straordinari».

Il provvedimento di 4 articoli prevede, tra l'altro, che si possa arrivare allo scioglimento del matrimonio dopo una separazione di soli 12 mesi, oggi è fissata a tre anni. Inoltre, «nelle separazioni consensuali dei coniugi», il termine di 12 mesi scende «a 6 mesi, dalla data di deposito del ricorso ovvero dalla data della notificazione del ricorso, qualora esso sia presentato da uno solo dei coniugi». Se la separazione è giudiziale, il termine decorre dalla notifica del ricorso. La comunione dei beni si scioglie quando il giudice autorizza i coniugi a vivere separati o al momento di sottoscrivere la separazione consensuale.

La proposta di legge ha l'obiettivo di anticipare il momento di possibile presentazione della domanda di divorzio. Favorevoli tutti i Gruppi tranne Per l'Italia mentre la Lega Nord ha lasciato libertà di coscienza ai propri deputati. Luca Squeri (FI), Eugenia Roccella,

...

Ora il progetto deve essere approvato al Senato: «Faremo gli straordinari»

LA PROPOSTA DI LEGGE

Le novità del testo sullo scioglimento dei matrimoni



DIVORZIO BREVE

Stop alla separazione di 3 anni per chiedere il divorzio. Il termine scende a 12 mesi per la separazione giudiziale e a 6 mesi per la consensuale, indipendentemente dalla presenza o meno di figli. Se la separazione è giudiziale, il termine decorre dalla notifica del ricorso



COMUNIONE LEGALE

La comunione dei beni si scioglie quando il giudice autorizza i coniugi a vivere separati o al momento di sottoscrivere la separazione consensuale



APPLICAZIONE IMMEDIATA

Il 'divorzio breve' sarà operativo anche per i procedimenti in corso

Raffaele Calabrò e Alessandro Pagano del Ncd hanno dichiarato il loro voto in dissenso dal gruppo contro il provvedimento. Il testo unificato elaborato dalla commissione Giustizia della Camera modifica la legge sul divorzio del '70 (n. 898) che ora prevede che lo scioglimento o la cessazione degli effetti civili del matrimonio, su richiesta di uno dei coniugi, dopo una sentenza passata in giudicato di separazione giudiziale ovvero se sia stata omologata la separazione consensuale.

Anche se le voci fuori dal coro non mancano: soprattutto quelle di Per l'Italia e di diversi deputati di Forza Italia, con in prima fila Antonio Palmieri, secondo cui il testo «dà una risposta sbagliata. Perché - è il suo ragionamento - il divorzio non va inteso come un diritto ma come una 'extrema ratio', l'esito finale di un cammino volto a recuperare la rottura della coppia». Tanto Fi quanto la Lega, i gruppi in cui si sono concentrati quasi tutti i no, hanno comunque lasciato libertà di coscienza ai propri deputati. «Orgoglioso» del suo no è il gruppo di Pi, mentre si astiene, in dissenso dal gruppo del Pd in cui milita, Beppe Fioroni, secondo cui «l'istituto della famiglia ha necessità di essere sostenuto e rafforzato». Il vicesegretario della Giustizia Enrico Costa auspica ora una riduzione dei tempi di giacenza delle cause di separazione, mentre il sottosegretario Ivan Scalfarrotto parla di una «conquista di civiltà che l'Italia attende ormai da troppo tempo».

Molto soddisfatta Alessandra Moretti, uno dei relatori, «è una norma molto equilibrata» e «dobbiamo fare in modo che il Senato adotti lo stesso metodo di ascolto e dialogo e che non ne snaturi il contenuto». A cui rispondono i senatori del Pd Laura Cantini, Nadia Ginetti ed Andrea Marcucci: «Siamo ad un pas-

so da una legge di civiltà, sul divorzio breve il Senato farà gli straordinari per assicurare una rapida approvazione». «È indicativo che il testo sia passato alla Camera con un'ampia maggioranza - sottolineano i parlamentari - composta anche da Forza Italia e Movimento 5 stelle. Il ddl semplifica la vita a milioni di coppie, riducendo notevolmente tempi e costi e ci avvicina alla civiltà giuridica dell'Europa».

«Ormai il divorzio breve è virtualmente una realtà: manca solo il sigillo del Senato ma i giochi sono fatti»: è il commento di Gian Ettore Gassani, presidente dell'Associazione degli Avvocati Matrimonialisti Italiani. «L'Italia volta pagina e il dato che fa riflettere - spiega Gassani - è l'assoluta trasversalità del voto della Camera che ha approvato la proposta di legge. L'Italia è profondamente cambiata così come i costumi e il comune sentire degli italiani. In 40 anni nel nostro Paese vi sono stati forti cambiamenti sociali e giuridici, come da nessun'altra parte del mondo».

«Tuttavia - aggiunge - c'è ancora molto da fare per dare una dignità al nostro diritto di famiglia. Occorrerà rendere facoltativa (e non obbligatoria) la separazione e urge una regolamentazione delle coppie di fatto etero ed omosessuali, perché l'Italia resta l'unico Paese tra i grandi d'Europa a mantenere un diritto di famiglia assolutamente conservatore, molte volte in disprezzo dei diritti fondamentali dell'uomo».

...

Solo 30 voti contrari, dissenso di teocon e popolari per l'Italia: «Si indebolisce la famiglia»

Dopo Stamina i vaccini. Per le Iene fanno sempre male

Rimane il grande tema della pericolosità dei vaccini. Qual è la percentuale di rischio? Poche battute, a conclusione di un servizio de Le Iene in cui torna l'associazione tra vaccinazioni pediatriche e autismo, rimettono sotto accusa la trasmissione che già diede ampio spazio al metodo Stamina di Vannoni. E riaprono il dibattito sul rischio di un'informazione generalista, quando si discute di salute pubblica e scienza: «Parlare di pericolosità dei vaccini è un crimine - accusa ad esempio la dottoressa Stefania Salmaso - contro l'umanità». «Non siamo una trasmissione antiscientifica» ribatte Davide Parenti, storico ideatore del format, per questo caso come per Stamina su cui però ammette: «Forse abbiamo sbagliato nel fare qualche forzatura, quello di chi fa informazione ahimè è anche un lavoro di vendita, dobbiamo enfatizzare. Vannoni non meritava tutta quella attenzione. Ma le 34 famiglie dei malati sì, noi siamo stati con loro».

Succede dunque che nella puntata di mercoledì 28 maggio Matteo Viviani intervistò due famiglie i cui figli avrebbero contratto determinate patologie - «un'encefalopatia epilettica» in un caso, e «un disturbo pervasivo dello sviluppo ovvero autismo» nell'altro - dopo aver fatto i vaccini «obbligatori», a due e undici mesi di vita. Per questo avrebbero diritto a un indennizzo, «previsto dalla legge» quando il vaccino viene ritenuto responsabile dell'insorgere di una patologia. Si racconta come entrambi i piccoli siano stati in passato esaminati da due commissioni mediche per conto del ministero della Salute. «Ma una famiglia è stata risarcita, l'altra no», punta il dito Viviani. Che poi gira la questione a Giuseppe Ruocco, direttore generale Prevenzione del Ministero: il quale non ha ancora visto le carte relative alle due vicende, il montaggio veloce non aiuta e gli concede pochi secondi. Quindi la faticosa do-

IL CASO

MILANO

Un servizio della trasmissione fa esplodere le polemiche sul web. E riapre il dibattito sui rischi di un'informazione generalista su salute pubblica e scienza

manda, con la premessa di cui sopra sulla «pericolosità delle vaccinazioni», ovvero «ma che percentuale di rischio hanno?». La replica rimane sul generico (non si sa se sia frutto di una sintesi): «Sono molto basse, come per tutti i medicinali il rischio non è mai a zero».

Non proprio rassicurante, insomma, e a poco serve il breve passaggio in cui una delle madri assicura «non vogliamo terrorismo contro i vaccini, ma è giusto controllare il bimbo dopo». È

...

Il caso: una famiglia viene indennizzata dopo un vaccino, un'altra no. La difesa di Parenti

quanto basta per lasciare aperto più di uno spiraglio all'incertezza, all'ansia. E si sa che il «vuoto» informativo fa presto a riempirsi di contenuti imprecisi quando non del tutto infondati, il caso Stamina insegna. Oltre ai 1800 «mi piace» accanto al servizio sulla pagina Facebook delle Iene compaiono ad esempio decine di commenti allarmati, sui rischi - di autismo e non solo - legati alle vaccinazioni. Inutile per tanti ribattere che non ci sono prove scientifiche al riguardo, chi ha paura preferisce pensare agli «interessi delle case farmaceutiche», alla freddezza dei numeri sui vantaggi delle vaccinazioni pediatriche si obietta piuttosto con dubbi che diventano sospetti.

LE «BUFALE» IN RETE

Certo non aveva aiutato, di recente, l'indagine aperta contro ignoti dalla Procura di Trani dopo la denuncia di due genitori per una sindrome autistica che sarebbe sorta dopo un vaccino (anti morbillo, parotite e rosolia). Già allora però Salmaso, Direttore del Centro naziona-

le di epidemiologia dell'Istituto Superiore di Sanità, aveva ricordato l'ultima ricerca in materia del marzo 2013 sul Journal of Pediatrics, giunta alla stessa conclusione di tutte le precedenti: «Non è stata evidenziata alcuna correlazione tra vaccinazioni e autismo». L'unico presunto studio degli anni 90 ad asserire il contrario - quello citato in rete dai detrattori dei vaccini - era in realtà stato smentito e ritirato (nel 2010) dalla stessa rivista Lancet che l'aveva pubblicato. E il suo autore addirittura radiato dall'Ordine dei medici per l'allarme ingiustificato procurato nell'opinione pubblica.

Parenti respinge la polemica esplosa sul web, «tutte le settimane ce n'è una sul nostro sito, del resto chi commenta lì è gente che non ha niente da fare - ribatte Parenti -. Ma noi non abbiamo mai messo in dubbio il fatto che i vaccini debbano essere obbligatori. Avevamo anche in cantiere una puntata con una posizione pro e una contro le vaccinazioni, ci sta, ma l'abbiamo volutamente separata da questo servizio che

parte da due fatti: una famiglia ha avuto un indennizzo, l'altra no». «Non posso entrare nel merito ma ricordo che l'indennizzo previsto dalla legge 210 è cosa diversa da un risarcimento - nota però la dottoressa Salmaso -, non comporta necessariamente il riconoscimento di un nesso causale o di una colpa». Senza contare che le commissioni a cui sono affidate le valutazioni citate dalle Iene sono composte da medici militari, e non da esperti di vaccinazioni pediatriche.

Al di là dei casi singoli rimane una certezza, «i vaccini sono oggi iper controllati. Su grandissimi numeri ci possono essere anche eventi rari di danno, ma il vaccino non è pericoloso di per sé e questi eventi rarissimi sono inferiori ai danni che si avrebbero senza le vaccinazioni - ricorda Salmaso -: la poliomielite è ancora dietro l'angolo, anche in Occidente se non ci si vaccina c'è il rischio di contrarre di nuovo» di malattie ormai ininfluenti.

Intanto un altro servizio nell'ultima puntata delle Iene fa insorgere anche l'Unione delle comunità ebraiche italiane (Ucei), che annuncia «un'azione legale nei confronti dell'estremista di destra Roberto Jonghi Lavarini e della trasmissione televisiva» di Mediaset, perché - accusa presidente Ucei Renzo Gattegna «di fronte a milioni di spettatori si è fatto cassa di risonanza di deliranti farneticazioni neonaziste». Un'azione dunque anche contro chi «pur di incrementare la propria visibilità e di destare sensazione approfitta cinicamente di deliri e farneticazioni diffondendone irresponsabilmente le parole».

...

Salmasi (Iss): ma parlare di pericolosità dei vaccini è un crimine contro l'umanità

LA CASSAZIONE SULLA FINI-GIOVANARDI

«Ridurre le pene per i piccoli spacciatori»

I condannati in via definitiva e recidivi per spaccio lieve di droga potranno chiedere la rideterminazione, al ribasso, della pena. Il via libera è giunto dalle sezioni unite penali della Cassazione e il pronunciamento è diretta conseguenza di quello con cui la Consulta aveva dichiarato la incostituzionalità della legge Fini-Giovanardi. I supremi giudici hanno accolto un ricorso della procura di Napoli contro la decisione del tribunale, che aveva negato a un condannato recidivo per piccolo

spaccio di ottenere il ricalcolo della pena a seguito della sentenza sulla Fini-Giovanardi, che vietava la concessione delle circostanze attenuanti prevalenti nel caso di recidivi. La Cassazione, inoltre, ha stabilito che i giudici dell'esecuzione, chiamati al ricalcolo dovranno anche tenere conto del fatto che è stato ripristinato il testo della Iervolino Vassalli, per effetto dell'ultima decisione della Consulta sulla Fini-Giovanardi. «Potranno uscire dal carcere migliaia di detenuti».